

L'estate della mia vita ha il tuo nome

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Francesca Carbone**

**L'ESTATE DELLA MIA VITA  
HA IL TUO NOME**

*Romanzo*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2019  
**Francesca Carbone**  
Tutti i diritti riservati

*“Proprio come un fiore sboccia  
dopo aver sopportato il rigido freddo invernale,  
un sogno può avverarsi solo se si è preparati  
a sopportare i tormenti che ne accompagnano  
la realizzazione e a compiere tutti gli sforzi necessari.”*

Daisaku Ikeda



## **Primo incontro**

Ore 20:38. Seduto sulla mia solita poltrona un po' usurata dal tempo che ricorda la mia giovane età, guardo e ascolto il ticchettio della pioggia che cade e pian piano diventa sempre più insistente, all'orizzonte osservo gli alberi che sembrano piegarsi a causa del vento furioso e violento, le lucine delle case si rispecchiano nelle grandi pozze di acqua, qualche lampione che illumina la passeggiata di alcuni passanti con ombrelli per ripararsi dalla fitta pioggia.

Sono Jack Stuart, nato il 20 marzo 1945 a New Orleans. Un valido motivo tanti anni fa mi ha portato via da quella città quando avevo appena venticinque anni, ricordo bene, era il giorno del mio compleanno, il giorno in cui dissi addio alla mia città, la quale adoravo come la ragione che mi fece compiere quel gesto. La ragione porta il nome di Elizabeth Russo. Ragazzi

non posso raccontare qui su questi fogli un po' usurati dalla polvere la bellezza della mia cara, non posso perché tutta la sua bellezza e bontà non potrebbero essere scritte in nessun libro, quaderno o in un insieme di libri.

Era il 12 dicembre, ricordo bene quel giorno, la prima volta che il mio sguardo si posò su di lei come una calamita di energia pura, mi costrinse a porgere lo sguardo verso la sua direzione. Volete sapere di lei?

Dimenticate la tipica bellezza americana, bionda dagli occhi azzurri, perché lei era semplicemente l'opposto, non era la tipica ragazza delle favole che tutte le ragazzine leggono nei romanzi.

Elizabeth posso definirla come una bambolina di ceramica ma non bionda, lei era una fatina, con grandi occhi neri.

Inizio col descrivere gli occhi perché mi colpirono per primi. Aveva gli occhi grandi e nerissimi, ma, nonostante il colore scuro intenso, erano come stelle piene di luce, attirava su di essa anche l'attenzione delle donne, che non la guardavano con invidia, anzi si captava nei loro occhi l'ammirazione nei suoi confronti. Era come avere la perla più bella dell'oceano di fianco a me e dei suoi capelli ancora ne ricordo



il profumo, sempre lucidi e morbidi come un insieme di piccole piume, erano ricci, le arrivavano fin giù le spalle, le sue scocche rosse come due piccole mele le illuminavano il viso, quelle scocche lì, le aveva sempre, erano sempre lì quando rideva, piangeva, scherzava, faceva caldo o freddo... Erano sempre lì per essere osservate e adulate da me. Infine le sue labbra carnose e rosse come il sangue, morbide sempre anche quando fuori c'erano pochi gradi. Le sue mani piccine erano il particolare per il quale litigavamo, la prendevo in giro dicendo che somigliavano a quelle di una bimba di età non superiore ai dieci anni. Con la sua corporatura esile muoveva il mondo.

Elizabeth Russo!! Ora voi lettori vi starete chiedendo, perché questo cognome se siamo in America? Lei non era di origine americana, ma bensì italiana, i suoi genitori, di religione cattolica, erano emigrati negli U.S.A. quando lei era appena nata, erano precisamente del sud Italia. Gli anni passati insieme a lei mi hanno fatto conoscere una terra fatta di semplici cose e buone persone, ma di questo vi racconterò in seguito.

Ma partiamo dall'inizio, vi ricordate la frase detta poco fa? Muoveva il mondo? Ora vi racconto il perché di questa frase.

La nostra storia non è stata una semplice storia d'amore di due adolescenti che vivono il loro amore tranquillamente, vi dico questo perché durante la nostra storia, siamo stati contrastati dalle persone a noi vicine le quali ci spinsero ad allontanarci più volte, vi spiegherò il perché e soprattutto vi racconterò la forza del nostro amore, troppo profondo per essere distrutto da forze esterne. Prima però voglio presentarmi a voi, i quali sapete di me solo il mio nome e quando nacqui.

Nato da famiglia di religione protestante a New Orleans da genitori molto severi, mia madre Hannah, di origini irlandesi, era una dottoressa stimata da quasi l'intera città. All'epoca salvò persone da malattie quasi incurabili, mio padre era un imprenditore anch'esso molto conosciuto e stimato, ma nonostante questo, la mia era una famiglia distaccata e molto fredda. Mio padre era spesso in giro per lavoro, mia madre sempre tra le corsie degli ospedali, doveva interrompere molte volte anche il pranzo o la cena a causa di qualche emergenza. Ho ricevuto pochi abbracci da mio padre, ancor più rari quelli di mia madre. Fortunatamente dopo sei

anni dalla mia nascita nacque Marianne, la mia sorellina, un'artista nata, la quale, appena compì diciotto anni, partì per inseguire il suo sogno ovvero recitare a New York. Ella partì con pochi spicci fino a diventare una stella di Broadway apprezzata e ammirata dall'intera America. Naturalmente i miei genitori non acconsentirono la scelta di mia sorella, per la quale avevano sperato un futuro da dottoressa. Oggi abita a New York ma ha comprato casa anche in Italia, di questo ve ne parlerò più tardi, mi ha dato due bellissime nipoti che hanno seguito il sogno della mamma ovvero studiare e recitare a N.Y. city. Ci vediamo spesso siamo legati come quando eravamo ragazzini, ci siamo sempre aiutati l'un l'altro. Lei ed Elizabeth erano molto amiche. Qualcuno di voi si chiederà perché parlo al passato, per ora non vi svelo nulla, ci arriverete voi, continuando a leggere la storia della mia vita.

Ah quel 12 dicembre! Il primo incontro, la prima volta che incrociai il suo sguardo, da quel giorno, nonostante il suo imbarazzo e la sua indifferenza apparente nei miei confronti, non ci separammo più.

Era un 12 dicembre con il sole, ero in città per compere, stavo guidando la mia macchina all'epoca nuova di zecca, era una Ford color az-

zurro chiaro, per me la più bella di quell'epoca, mi era stata regalata da mio padre per il mio ventesimo compleanno, quando ad un certo punto vidi dinanzi a me una ragazza che stranamente non avevo visto prima. Ricordo bene il suo movimento sinuoso e fine, quel giorno indossava un vestitino che le arrivava sopra le ginocchia, era anch'esso color azzurro, e scarpette bianche con qualche centimetro di tacco. Era con altre due compagne, sorrideva emanando luce propria, portava con sé un piccolo cagnolino, all'istante il mio sguardo si posò su di lei e non riuscii a muovere un muscolo del mio viso, era estremamente bella, così minuta, fragile ma donna allo stesso tempo, nonostante la sua giovane età.

In una frazione di secondi attraversò la strada con le sue due compagne, avranno avuto la sua stessa età, la seguii con lo sguardo fino a notare che si recò in un vecchio bar della città. In quel momento, tralasciando le mie compere, mi recai nel bar piuttosto angusto e sporco, l'osservazione di quello che c'era intorno a me finì appena riuscii ad accorgermi della sua presenza. Ricordo bene sedeva su una vecchia sedia, e teneva le braccia conserte sulle sue magre gambe ben chiuse e dritte, manteneva il suo sguardo costantemente basso. Non so come, ma